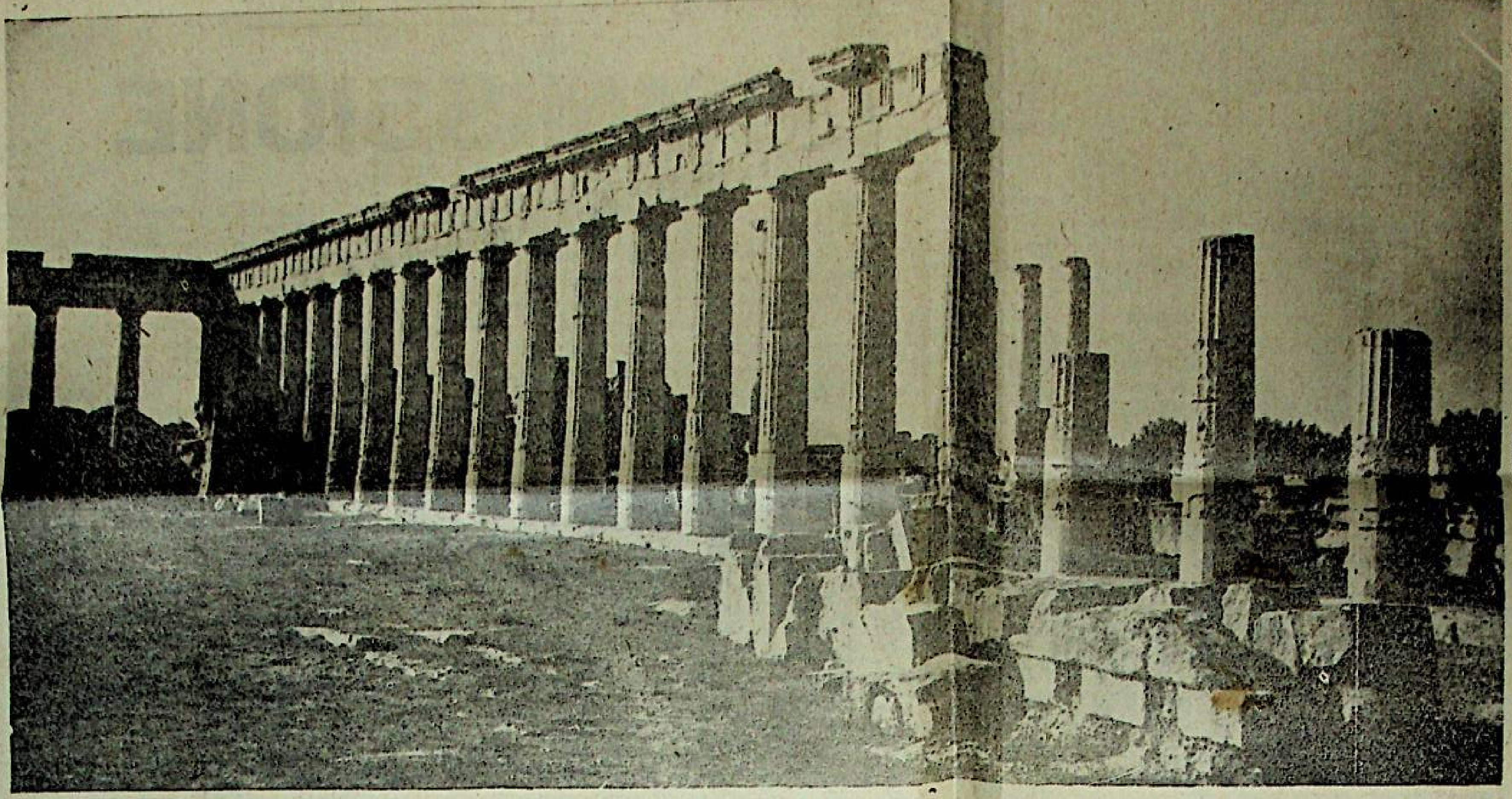


Paese di grandi contrasti, quindi vario ed interessante

SETTE GIORNI IN CIRENAICA

foto e testo di ROSARIO CASELLA

Non esistono, a mio parere, motivi per cui una famiglia non debba, almeno una volta, visitare la Cirenaica.

Le strade sono sicure e ben tenute; i rifornimenti essenziali assicurati; il clima, soprattutto in questa stagione, invitante. Un viaggio del genere non presenta nulla d'avventuroso o d'incerto; val la pena di farlo per conoscere meglio il Paese che ci ospita, per capirne la sua struttura economica e sociale, per apprezzare l'ospitalità della sua Gente.

La Cirenaica con i suoi 855.000 chilometri quadrati di superficie è la più vasta delle tre Province che formano il Regno Unito di Libia. I suoi abitanti sono 300.000.

E' Paese di grandi contrasti, quindi vario ed interessante. Possiede un altipiano boscoso di tipo alpino, il «Gebel el Akdar» a fianco alla più vasta e desolata pianura del mondo, il Serir di Calanscio; città moderne a fianco a ruderi di città romane costruite su ruderi di città ancora più antiche; una statica economia pastorizia di tipo arcaico a fianco ad una dinamica economia del petrolio.

I suoi abitanti sono cortesi ed ospitali nel vero senso della parola. Per visitarla tutta occorrerebbe non meno di un mese. In una settimana si percorre però agevolmente tutto il tratto costiero, sostando in centri di alto interesse artistico e culturale. Più che viaggio di piacere, l'itinerario Tripoli-Tobruk-Tripoli può definirsi viaggio d'istruzione.

Io l'ho compiuto infinite volte, per motivi di lavoro, senza mai stancarmene. Parecchie volte mi sono portato dietro la famiglia, come del resto hanno fatto tanti e tanti altri e posso assicurare che a casa, tra i ricordi più belli, abbiamo quelli della neve sul Gebel el Akdar, del bagno a mare a Ras el Hilal, della tramontana di Cirene.

Sebbene molto più lungo di quello del Fezzan, il viaggio cui ora accennerò è molto più comodo per via dell'ottima rete stradale e per la presenza quasi ovunque di buoni alberghi. Qualunque vettura può servire allo scopo; per le più lente si tratterà solo di giungere con qualche ora di ritardo alle varie tappe.

Come stranieri residenti dobbiamo munirci di una tessera speciale di colore rosa che viene rilasciata dall'Ufficio Passaporti. Occorre presentare una domanda, due foto-tessera, 50 piastre di tassa ed attendere qualche giorno.

Le assicurazioni contratte a Tripoli sulle vetture sono valide anche in Cirenaica, come pure il porto d'armi e la patente di guida (accertarsi che non sia scaduta).

1° GIORNO

Partenza da Tripoli ore 13 dopo un pranzo consumato a casa.

Sosta a *Misurata per rifornimento.*

Ore 11: passaggio da Ben Giauàd. Visita a «mamma Rosa» la simpatica donnetta, familiare agli autisti, che tutta sola gestisce un minuscolo bar-ristorante.

Ore 12,30: sosta all'Arco dei Fileni, il monumento che segna il confine tra Tripolitania e Cirenaica. Colazione al sacco (occorre portarla perchè sul posto non esistono spacci di alcun genere).

In questa località un distaccamento di Polizia della Tripolitania registra il numero di targa della vettura uscente dal suo territorio.

Arrivo a Sirte alle ore 20. Chilometri percorsi: 474. Pernottamento. L'albergo è modesto ma pulito e ben tenuto. C'è acqua corrente nelle camere. L'annesso ristorante-bar serve ottimi piatti casalinghi.

2° GIORNO

Rifornimento di carburante e partenza da Sirte alle ore 8.

Passaggio da El Agheila alle 14,30. Sosta per il rifornimento carburanti ed il controllo dei documenti della vettura (bollo, patente, libretto), da parte della Polizia della Cirenaica che veste uniformi diverse e viene chiamata Corpo di Difesa della Cirenaica.

Alle 15,30 passaggio da Marsa Brega, il nuovo Porto del petrolio. L'oleodotto e la strada annessa attraversano la litoranea. A sinistra sono visibili le monumentali nuove installazioni. Il porto resta nascosto da una collina sabbiosa.

Passaggio da Agedabia alle 17 e sosta per il controllo dei documenti personali (tessera rosa e passaporto) da parte di funzionari dell'Ufficio emigrazione. L'operazione richiede solo qualche minuto ed è l'ultima formalità alla quale si deve sottostare.

Prima di affrontare l'ultimo balzo della giornata si può gustare un'ottima bevanda in uno dei caratteristici caffè arabi.

Arrivo a Benghasi alle ore 20, dopo avere percorso circa 575 chilometri. Pernottamento.

3° GIORNO

Mattinata: visita alla città.

Partenza per Cirene (Sciahàt) alle ore 13, dopo aver pranzato.

Dopo una ottantina di chilometri in pianura, un ciglione sul tipo di quello di Garian fa guadagnare in pochi minuti la sommità di un vasto altopiano sempre verde, coperto di boschi e di verdure: è il famoso «Gebel el Akdar», la montagna verde, rinomata sin dai tempi antichi per la mitezza del clima, l'abbondanza di acqua, di boschi e di selvaggina. Passaggio da Barce (Mergi) alle 14,30. In primavera la piana di Barce offre un colpo d'occhio indimenticabile con le sue messi ondeggianti. Si prosegue per Beda dove si giunge alle 16,30. La nuova Capitale della Libia, sorta in questi ultimi anni come per incanto in una località amena e ridente, merita una visita, seppur breve. Imponenti sono le costruzioni destinate ai servizi pubblici, ai Ministeri; le abitazioni civili e statali.

Beda, a meno di 20 chilometri da Cirene, gode di un clima ideale di mezza montagna.

Pernottamento a Cirene, dove si giunge alle 18 (Km. percorsi: 219). L'albergo è di prima categoria e sorge a due passi dagli scavi. La cucina è buona ma non di gusto italiano.

4° GIORNO

Prima mattina: visita agli scavi, al Museo, alla necropoli.

Ore 11: partenza per Derna, via Apollonia-Ras Hilal. Si attraversa un litorale pieno di anfrattuosità. Le montagne lambiscono il mare lasciando appena un po' di posto alla strada, che qui è molto stretta. Questa zona, piena di selvaggina (lepri in massima parte), è il terreno ideale per campeggiare.

Arrivo a Derna alle 14. Rifornimento e pranzo in albergo.

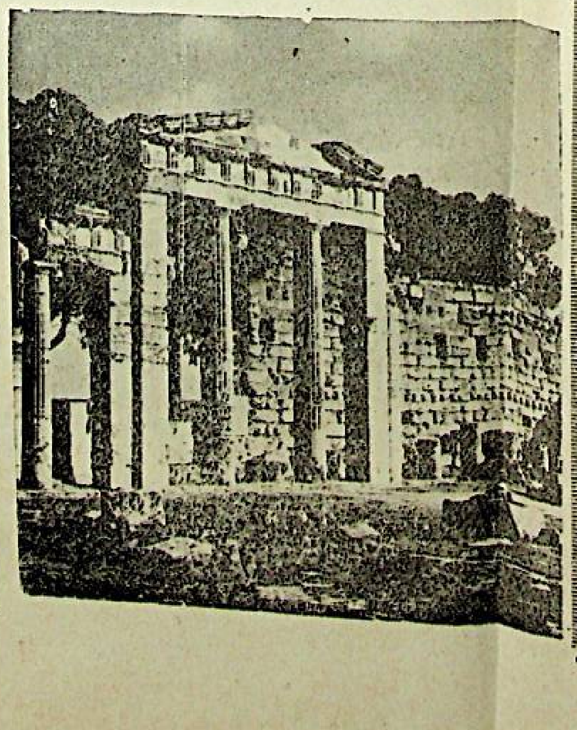
Partenza per Tobruk alle 15. Si attraversa la Marmarica, un desolato deserto pietroso, teatro di sanguinosi scontri durante l'ultima guerra mondiale. I tubi del nuovo acquedotto Derna-Tobruk spezzano la monotonia del paesaggio.

Arrivo a Tobruk alle 18,30. Chilometri percorsi: 270. Pernottamento in uno dei due nuovi Alberghi.

5° GIORNO

Prima mattina: visita alla cittadina ed ai cimiteri di guerra inglese e tedesco.

Ore 11: partenza per Bengasi, questa volta percorrendo la strada Derna-Gubba-Slonta-Marawa-Barce. Il paesaggio è sempre vario. Dopo Derna si incontrano boschi di corbezzoli. Colazione al sacco. Da Barce si ripercorre la stessa strada sino a Bengasi, dove si giunge comodamente alle 19. Km. percorsi: 470. Pernottamento.



6° GIORNO

Riposo e visita alla città e dintorni. Bengasi, che solo ora sta risorgendo dalle distruzioni della guerra, presenta al visitatore un aspetto nuovo della Libia. Fervono dappertutto i lavori di espansione e rimodernamento. Il porto diventerà tra breve uno dei più moderni del Nord Africa. I negozi sono fornitissimi; i costi delle cose ed anche delle prestazioni sono sensibilmente più bassi che a Tripoli.

7° GIORNO

Partenza per Tripoli alle ore 5. Arrivo nella nostra città alle 20. Km. percorsi: 1.050. Avendo a disposizione più tempo, conviene sostare un giorno ancora a Cirene ed uno a Derna, per una più approfondita visita ai dintorni, che sono bellissimi.

FATTI E PERSONAGGI

SORDI IL PARSIMONIOSO

di GIUSEPPE CARINI

La scialba vita condotta da Alberto Sordi potrebbe apparire del tutto assurda all'osservazione di chi è costretto, volente o nolente, a subire l'aridità della propria vita quale conseguenza naturale di un particolare

stato di cose nel quale impongono fattori diversi d'ordine strettamente materialistico quali potrebbero essere difficoltà generate da molteplici infermità fisiche.

Eppure quest'uomo Alberto Sordi favorito dalla natura benigna e protetto dalla dea bendata con tutte le conseguenze del caso, riesce, ritengo sia appropriata l'interpretazione della voce del verbo riuscire nel suo più comune significato vale a dire nel senso di tentar con successo ad onta d'ogni difficoltà, a condurre una vita al limite della sopportabilità umana, una vita caratterizzata da una esasperante solitudine afflitta da una parsimonia nel soddisfare i propri desideri comuni di uomo non comune, che tende ad elevarsi decisamente al rango deprecabile dell'avarizia vera e propria ed, in senso lato, della grettezza d'animo se teniamo presente il fatto che alla medesima l'attore non esita a sacrificare i suoi impulsi di uomo ancor giovane che talvolta lo sospingono alla ricerca tra i suoi simili di uno scopo di vita che non si identifichi con la sua arte.

La solitudine o per meglio dire il desiderio di solitudine che troviamo in Alberto Sordi, non è certo il fatto nuovo nella storia, direi originale, degli umani desideri ma diviene, a causa dei suoi motivi d'origine, un fatto piuttosto strano in seno agli annali della medesima se consideriamo il fatto che questa solitudine caratterizzante la vita dell'attore altro non è che il frutto tangibile dell'avarizia che l'affligge.

E' cosa generalmente risaputa che il trovarsi in compagnia dei nostri simili implica da parte dei componenti della compagnia stessa uno scambio di frasi, di idee, di opinioni; in poche parole implica lo scambio reciproco e gradito di parti infinitamente piccole di noi stessi, implica un rapporto comune alla vita quotidiana di dare ed avere che arricchisce l'uomo dell'altrui esperienza positiva o negativa che sia. Ed Alberto Sordi ripugna la compagnia occasionale od abituale, proprio perchè la medesima [illegible] pone alla sua mente [illegible] mente sotto le spoglie di crudo rapporto di dare e avere a cui non può adattarsi, a cui non può sottostare perchè egli non vuole avere nulla da nessuno per non dover in un futuro prossimo o lontano, dar qualcosa che appartiene incondizionatamente.

Abbiamo parlato fino a qui [illegible] punto di vista [illegible] di dare ed avere [illegible] avvicina, accomunandolo [illegible] uomini, lasciando soltanto [illegible] ma non per questo [illegible] tutto che si trattava di [illegible] bi e di rapporti puramente astratti, cioè al di fuori della materialità delle cose e [illegible] dicherei inutile e superfluo scivolare in seno a questo [illegible] ma perchè è facile immaginare come l'abito mentale di Alberto Sordi rivestirebbe [illegible] veste la sua azione materiale.

Un aspetto della faccenda comunque meraviglia in chi ha occasione di avvicinare l'attore di persona attraverso le righe di un qualunque articolo giornalistico che lo riguarda: il fatto che questa sua proverbiale avarizia e questo suo altrettanto proverbiale desiderio di solitudine morale e materiale non provocano nell'attore senso alcuno di vergogna ma anzi vengono come sue prerogative dominanti delle quali egli [illegible] ve andare e va orgoglioso.

Comunque Alberto Sordi cerca debolmente di giustificare se stesso ed il suo agire portando in causa le sue passate esperienze di uomo sensibile turlupinato da gente che sfrutta per mestiere l'altrui sensibilità.

Da ciò la diffidenza verso il genere umano e la conseguente solitudine ed avarizia. Giustificazioni miserrime che comunque in rapporto alla morale deprimente dei suoi principi etici. Se caso mai l'aspetto [illegible] morale, negativo in linea di massima, di Alberto Sordi ha una conseguenza fruttuosa quindi positiva, questa è da ricercarsi nel vero [illegible] scopo della sua vita: l'arte che forte dell'assenza nel suo pupillo di umane distrazioni può averlo tutto per sè e per quel pubblico che dell'arte è amante.

GIUSEPPE CARINI

UN "FATTO" DI IPOCRISIA
LA PIETÀ PER PARET

di SERGIO MECOZZI

La «nobile arte» ovvero il pugilato (perchè così esso è definito), ha mietuto un'altra vittima nella persona del cubano Benny Paret. La storia è nota ma la riassumiamo brevemente per quelli che non la conoscessero. Il Paret, campione mondiale dei welter

si è battuto sabato 24 marzo contro Emile Griffith sul quadrato del Madison Square Garden nella città di Nuova York. Era in gioco la corona mondiale della categoria. Alla dodicesima ripresa dell'incontro lo sfidante Griffith colpiva il cubano che arretrava in un angolo del quadrato dove subiva ancora i furiosi assalti di quello per ben sessanta secondi, ridotto ormai ad un inerte «punching-ball».

Particolare pietoso: all'umano epilogo dell'incontro assistevano sugli schermi televisivi d'America milioni di spettatori tra i quali la moglie del Paret. Il pugile veniva quindi sottoposto ad intervento chirurgico ed è tuttora in coma (scriviamo in data 30 marzo). I medici lo danno per spacciato. Questi i fatti.

Ora sono state promosse inchieste; ora si indaga su gli aspetti tecnici e medici dell'incontro, sull'operato dell'arbitro e sul perchè egli non abbia sospeso il match quando l'esito era chiaro. L'opinione pubblica indignata e commossa vuole queste spiegazioni, vuole una severa inchiesta, ma badiamo bene che essa è quello stesso pubblico che assiste alle riunioni pugilistiche, che pur di vedere e molto spesso incita i pugili sul quadrato quando mostrano scarsa combattività.

E' questo di Paret un caso limite ma non è il solo. Altri pugili erano per sempre rovinati alla fine della loro carriera, mandati ad un reinserimento nella società che molto spesso altro non gli aveva insegnato che a combattere.

Ben venga quindi l'inchiesta ma addossiamoci un po' tutti la colpa, sportivi e non sportivi, perchè è raro che qualcuno di noi non abbia assistito ad un incontro di pugilato magari divertendosi. O meglio, penso che più di un divertimento la boxe come la corrida abbiano il potere di «scaricare» quel fondo di crudeltà che è in ognuno, quasi che gli spettatori identifichino se stessi nei contendenti. E giacchè abbiamo parlato di corrida, così deprecata dai popoli che non l'annoverano tra gli sports nazionali, permetteteci di dire come essa ci appaia più umana della boxe, più umanamente giustificabile nella sue ingiustificata crudeltà. Nella lotta tra uomo e bestia sussistono forse motivi validi all'azione, anche se banali: l'intelligenza contro la forza bruta o il riaffiorare dei vecchi istinti di quando l'uomo della preistoria lottava contro le belve.

Ma nel pugilato abbiamo l'uomo contro l'uomo, l'intelligenza contro l'intelligenza ed una sapiente montatura pubblicitaria per dar risalto all'incontro; abbiamo la vasta rete degli interessi di quelli che organizzano, addestrano, vivono in breve di questo sport ma fuori delle corde. Abbiamo così interviste ai pugili, dichiarazioni vere o false di questi all'indirizzo dei propri avversari alla vigilia dell'incontro; abbiamo borse cospicue, cospicui diritti per le trasmissioni televisive, il fisco che percepisce lauta parte degli incassi, l'avidità dei manager ed in ultimo la fiabesca realtà che prova il pugile di diventare qualcuno.

Tutto ciò è un fardello troppo pesante che grava sulle spalle di due uomini nel quadrato, che li inasprisce, a volte li rende addirittura spietati.

Il pugile, a meno di qualche eccezione, è un individuo semplice sul quale il miraggio della potenza fa immediata presa. Il pugilatore soggiace perciò ad infinite lusinghe, sottosta ad innumerevoli raggiri e non prevede le conseguenze che gli potrebbero derivare. Sa bene che atleti famosi sono rimasti «suonati» e per sempre ma pensa «a me non capiterà». Così forse avrà ragionato Benny Paret, ma stavolta è toccata a lui. Noi proviamo pietà per la sua sorte ma non è questo il punto. Il punto è che bisognerebbe impedire sports così brutali disertando per primi le riunioni oppure non recriminare e non mostrarsi scandalizzati per una triste fatalità che è però sempre in agguato.

Accade oggi come per il caso Chessman. Si gridò che la sua agonia era stata inumana, si protestò contro la pena di morte, indegna di paesi civili ed oggi si protesta contro la boxe. Ma, come accadde ieri per il «bandito della luce rossa» tutto sarà dimenticato perchè l'ipocrisia umana è così fatta; si scuote cioè per singoli casi che la colpiscono sul momento, si veste di pietà e poi ripiomba puntualmente nell'indifferenza. Oggi forse si dice «il pugilato è uno sport indegno di esseri civili» quasi atterriti che esso sia partorito ed alimentato da noi, ma la reazione è motivata soltanto dalla pena che ci desta Benny Paret, come allora la destò Caryl Chessman. Dopo non si parlerà più di niente, nè di petizioni contro, un tipo qualsiasi, da condannato non sarà un «caso umano» della notorietà di Chessman, nè della crudeltà dello sport se il pugile non sarà un campione del mondo.

Così è infatti nè vale negarlo. Se al posto di Paret fosse stato in pericolo di vita, durante un oscuro incontro, un tipo qualsiasi, da quattro soldi, l'indignazione pubblica non si sarebbe sollevata e non perchè non ne avrebbe avuto sentore. I giornali avrebbero scritto quattro righe, quattro sole questo si ma le avrebbero scritte ed il lettore sarebbe restato pressochè indifferente. Perchè è questo che ci occorre: una vicenda pietosa ma che abbia eco nel mondo. Solo allora protesteremo la nostra pietà, per vivere poi assolutamente come prima.

Benny Paret ha pagato di persona una via sbagliata; ha pagato per la sua povertà che lo ha spinto a incrociare i guantoni, per la sua ignoranza, per i suoi sogni. Noi perdiamo, giorno per giorno, un poco della nostra dignità di uomini condannando senza prevenire e soprattutto restando colpiti dalle miserie «reclamizzate» senza saper riconoscere quelle mute. A questo punto mi parrebbe più onesto restare indifferenti nella forma come lo siamo, purtroppo e senza scampo, nella sostanza.

SERGIO MECOZZI